

LA SAGRA DEI NOSTRI EROI

Pubblichiamo un documento che apparteneva ad Orazio Fontana.

Orazio era figlio di Giuseppe Fontana, autore del libro “Rezzoaglio e Val d’Aveto cenni storici ed episodi”, uno dei primi documenti a carattere *storico* sulle vicende di questo lembo di Val d’Aveto.

Il documento è del **1923**, fa riferimento all’inaugurazione del monumento ai **caduti della guerra 15/18**, celebrazione tenutasi circa un anno prima.

La scultura fa bella mostra di se presso il campanile della chiesa parrocchiale di S. Michele di Rezzoaglio.

A parte la retorica, di cui il libello è pervaso, ci pare doveroso proporlo all’attenzione dei lettori qual attestato della nostra storia.

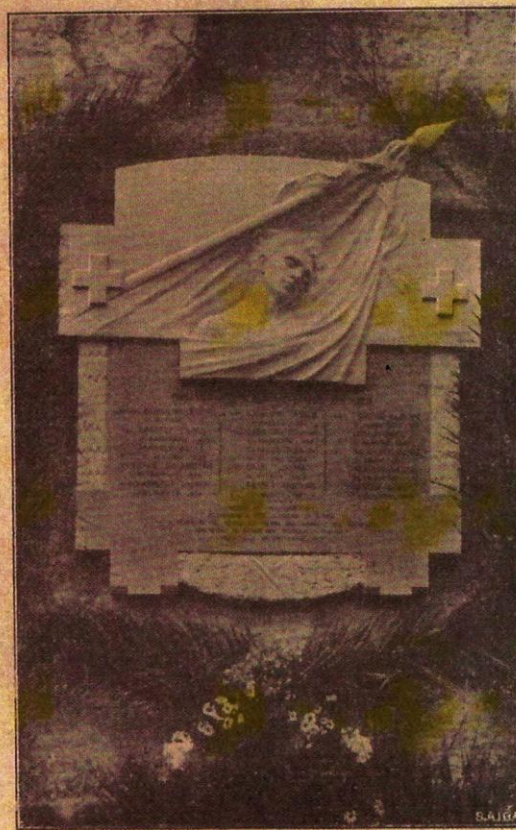


foto Sandro Sbarbaro

Il monumento allo stato attuale (anno 2018)

LA SAGRA DEI NOSTRI EROI

10 Settembre 1922



Sulla porta della Chiesa leggevasi questa iscrizione:



IN QUESTO TEMPIO
CHE LI ACCOLSE BAMBINI E LI EDUCÒ
ALL'AMOR DI DIO E DELLA PATRIA
PER LA CUI GRANDEZZA S'IMMOLARONO
IN SANGUINOSO OLOCAUSTO
ENTRIAMO OGGI, O FEDELI,
A CANTARE FRA LE PRECI E GL'INCENSI
IL VALORE E LA GLORIA
DEI NOSTRI QUINDICI EROI



Scoprimento e benedizione



Al popolo di Rezzoaglio.

Coll' inaugurazione della lapide ai nostri giovani eroi, riuscita così splendida per concorso di popolo e di Autorità, abbiamo soddisfatto al più alto dei nostri doveri e scritto una pagina, che non dev' essere obliata nella storia del nostro paese.

Stampo quindi e dedico a voi le parole, che ho dette e quelle ancora, che il tempo minaccioso non mi permise di dire, non pel valore, che possono avere e che non hanno, ma solo per concorrere in qualche modo a rendere più durature le impressioni nobilissime, che nell' animo nostro ha indubbiamente lasciato la grandiosa glorificazione dei nostri Caduti, col mantenere sempre vivo il profumo del ricordo, l' alito della riconoscenza e fervido, soprattutto, il voto di essere degni di loro.

Il tempo, che tutto consuma, sarà impotente, lo spero, anche solo ad affievolire la commovente memoria di quell' istante, in cui, caduto il velo, fra le lagrime dei presenti, gl' inni di guerra il saluto dei commilitoni e il palpito d' ogni intorno diffuso del tricolore, apparve in tutta la sua bellezza la meravigliosa testa del soldato, che muore tra le pieghe della sua bandiera; perchè

il sacrificio dai nostri prodi compiuto, immolando la vita sui roghi ardenti della patria, tornerà a noi sempre più ammirabile nel monumento eretto dalla nostra pietà e nell'eco immortale della cerimonia solenne che ne accompagnò la benedizione.

Ma la storia, ha detto Michelet, è una perenne risurrezione. E allora confido senz'altro che non sarà del tutto inutile il modesto lavoro, che v'offro, nel quale colla possibilità di rievocare, anche ogni giorno, quell'ora sublime, illustrata dalle sembianze dei nostri cari scomparsi, sentiremo perpetuamente aleggiare, come risorti, i loro spiriti gloriosi attraverso la via luminosa, che ci hanno lasciato: donde fino alle più lontane età faranno udire la loro voce per ammonire del dovere, che a tutti incombe, di mantenere inviolate le conquiste del loro sangue e di amare innanzi a tutto e sopra tutto la patria.

Rezzoaglio, 1° gennaio 1923.

Don Melegari Giovanni Battista

Arciprete



L'Arciprete Don Melegari G. B. consegna la targa al Sindaco
e pronuncia il seguente discorso:

Rezzoagliesi,

L'OPERA, che il vostro generoso patriottismo ha voluto, è compiuta.

Sul nostro bel campanile, che canta la religiosità e la concordia degli avi, riposa ora il monumento del valor dei nepoti; il cuore dei figli nel cuore dei padri per fare insieme uniti il cammino dei secoli fra la crescente ammirazione e l'onda sempre più densa del nostro affetto.

Alla prece solenne, che abbiamo elevato al Dio degli eserciti, perchè accresca, se possibile, coi nuovi lauri degli animi nostri, la corona immortale, che certo già ne cinge la fronte; s'intreccia ora la commossa letizia di questa pubblica glorificazione dei nostri Caduti nel campo dell'onore, coll'armi in pugno e la faccia rivolta al nemico.

Rezzoagliesi.

A nome vostro e a nome del Comitato, che qui rappresento, io saluto le Autorità Civili e Militari, gli Onorevoli Membri del Parlamento e del Consiglio Provinciale, che tanto insperato splendore hanno recato a questa Sagra dei nostri morti gloriosi ⁽¹⁾. Saluto la rappresentanza del nostro esercito prodigioso, gli ammirabili soldati d'Italia. Saluto il Sindaco ed il Consiglio Comunale, la Società di Tiro a Segno di Chiavari, la Mutua di Cabanne, il Circolo Avetano. Saluto quanti hanno compreso l'italianità della nostra festa, la grandezza della nostra pietà e qui oggi son convenuti per associarsi all'omaggio di ammirazione, al tributo di gratitudine, che Rezzoaglio consacra ai suoi figli migliori in quel marmo benedetto, destinato ad eternarne il nome, il valore, la gloria; il quale rivelerà d'ora innanzi, anche plasticamente, ai nostri sguardi ed all'apoteosi dei nostri cuori tutta la sovrana bellezza del sacrificio compiuto dai nostri quindici Eroi.

La parola è impari al tema, che non affronto: ma quella superba testa di soldato, scolpita dall'artista geniale ⁽²⁾ nell'atto che, squarciato il petto dal piombo nemico, muore, e par che dorma, tra le pieghe della sua bandiera per la grandezza della patria, supremo ideale dell'animo suo, è un simbolo, anzi una

⁽¹⁾ Assistevano all'inaugurazione il Sottoprefetto di Chiavari Cav. Monaca e Signora, gli On. Ollandini e Cappa Paolo, l'ing. Serafino Bernero nostro Deputato Provinciale in rappresentanza della Provincia, il Maggiore Butti rappresentante il presidio di Genova, ecc.

⁽²⁾ La lapide, da tutti ammirata e lodata, è lavoro dello scultore Federico Bringiotti di Genova, al quale inviamo ancora una volta l'espressione del generale compiacimento per l'opera egregia, che onora Rezzoaglio, mentre illustra colla forma più espressiva dell'arte il sacrificio dei nostri Eroi.



storia viva e vissuta, eloquentissima, in cui noi e i nostri figliuoli e color che nasceranno da essi, sentiremo ognora fremere e palpitare la lotta, la passione, l'olocausto sublime di tutti i nostri prodi: perchè tutti hanno combattuto, tutti hanno indicibilmente sofferto, tutti si sono egualmente immolati pel trionfo di quest'Italia, non più umile, ma in piedi, splendidamente superba mercè le maravigliose virtù dei figli suoi, mercè la forza e il valore dei figli vostri.

A questi fremiti generosi, a questi palpiti sublimi, non potranno non associarsi i ricordi più belli e più cari, appunto perchè incisi dal dolore, intrisi nel sangue: e allora questo luogo si trasformerà in un tempio, dal quale usciranno gli oracoli della patria, resi sacri dai tormenti dei martiri: quel marmo si trasformerà in un'ara, ove il sangue dei nostri Eroi, fumante da tutti i campi di battaglia, terrà perennemente accesa la fiamma dell'amore e del sacrificio: si trasformerà in una scuola augusta e sapiente, anzi nella più augusta, nella più sapiente delle scuole, la quale insegnerà una cosa sola, tanto necessaria ai giorni nostri; ci insegnerà a pensare e a sentire italianamente e ad amare italianamente l'Italia, come l'hanno amata i nostri morti gloriosi.

O padri, o madri, o spose, o figli dei nostri Eroi, ricordatelo, poichè oggi doveroso e santo è il ricordo!

Quando ancor si credeva che potessero continuare a vivere felici nella quiete operosa del focolare domestico, nella pace feconda dei campi: improvvisamente spuntò nel cielo d'Italia una fosca aurora di lotta e di sangue. La salvezza della patria, l'onore delle armi italiane reclamava il massimo contributo di forze. Il dovere li chiamò ed essi risposero pronti appello; risposero coll'entusiasmo della lor giovinezza; risposero colla coscienza di cristiani e di cattolici, pei quali l'amor di patria non è un mascherato interesse o un vago desiderio di gloria, ma un preciso e ben sentito dovere appreso alla scuola di Cristo, che tantò amò la patria sua.



Risposero e partirono.

Da quel giorno un velo di amarezza e di ansia scese a coprire le vostre case. Con impazienza febbrile attendevate le lettere dei vostri cari. E la preghiera saliva calda e continua dal vostro labbro e una segreta speranza di riabbracciarli presto vittoriosi alimentava la vostra vita: allorchè d'improvviso, mentre dappetutto s'alternava il cantico delle italiche vittorie, le lettere tanto aspettate cominciarono a subire un arresto fatale; finchè una tremenda notizia, dapprima vaga, poi sempre più consistente, gettò lo schianto dell'uragano nell'animo vostro: il quale parve spezzarsi, ma invece non fece altro che piegarsi appena appena sotto il peso immane del dolore, per rialzarsi tosto più bello a guardare il cielo, ove era salito un eroe, ove son saliti i figli vostri.

Così ad uno ad uno essi sono morti nel fragore delle cento battaglie. Siatene orgogliosi! L'odierna glorificazione è anche la vostra glorificazione. Quelle corone sono pure intessute per voi, che ne educaste l'animo al sacrificio; per voi, che in essi avete infuso, confortatrice suprema in ogni cimento, la fede immortale nei destini superni. A voi oggi s'inchina riverente la patria e nel nome dei vostri figliuoli esalta le vostre virtù, mentre che dalle loro ferite un nome nuovo balza fuori per voi, il nome più ambito e più grande. E voi quando chi non vi conosce, vi domanderà chi siete, alzate la fronte e rispondete: « Noi siamo i padri, noi siamo le madri, noi siamo le spose, noi siamo i figli degli eroi della patria ».

Quella lapide ce li rappresenta quali li abbiamo abbracciati e baciati nell'ultimo addio fiorenti di salute e di forza; quali se li imaginava trepidando e pregando l'affannoso nostro pensiero là nelle estenuanti vigilie delle trincee, nelle notti algenti delle Alpi: ce li rappresenta quali poi furono ridotti dalle armi nemiche col petto rotto, colle membra infrante, nell'estremo respiro dell'agonia esclamando: « Ecco come si ama, ecco come si muore per la patria! »



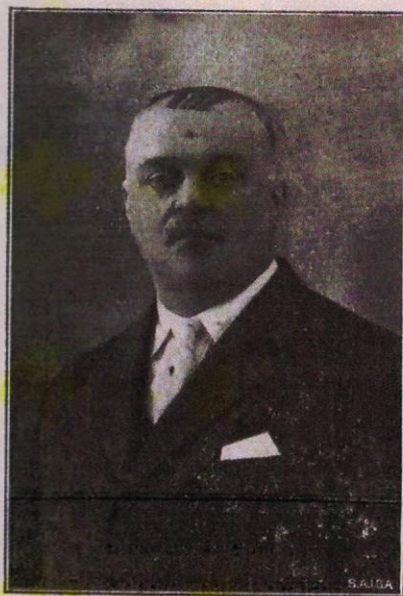
Le loro ossa sono rimaste come sentinelle d'onore sul campo del dovere. Le loro anime sono ascese in alto, dove Dio, la patria le hanno chiamate: ma i loro cuori sono qui con noi, nei nostri cuori, nel nostro pianto, nella nostra commemorazione: sono in quel marmo segno di eroismo, monumento di gloria.

Venite, o Signori; venite, amici; venite voi tutti, per cui santo e lagrimato è il sangue per la patria versato: voi madri, voi spose, voi sorelle, venite a portarvi i vostri fiori: venite a leggere un nome caro: bacciate e fate baciare dai figli vostri quel marmo sacro, emblema del sacrificio dei prodi, che hanno resa grande la patria.

Sia gloria ad essi, sia pace in nome della fede, in nome della patria, in nome dell'amore.

Signor Sindaco,

A nome del Presidente del Comitato Cav. Cella Giovanni ho l'onore di darvi in consegna quest'artistica targa, che Rezoaglio oggi inaugura e dedica alla santa memoria dei suoi Caduti.



Cav. Cella Giovanni
Presidente del Comitato

Chiudo coll'entusiastica partecipazione alla nostra festa di un nostro giovane concittadino, Tenente d'assalto più volte decorato al valore. Ardenza di fede, soffio di patrio amore, eroismo e poesia, la sua parola è la corona più bella ai nostri valorosi commemorati.

Reverendissimo Arciprete Don Melegari

REZZOAGLIO

Impossibilitato a trovarmi presente materialmente alla sacra cerimonia per la glorificazione dei fratelli caduti nell'asprava del sacrificio per la grandezza della patria,

prego Lei, Reverendissimo Arciprete, che fu per il conforto dei rimasti e per la bellezza dei ritornati gloriosi a farsi interprete dei miei sentimenti presso i convenuti.

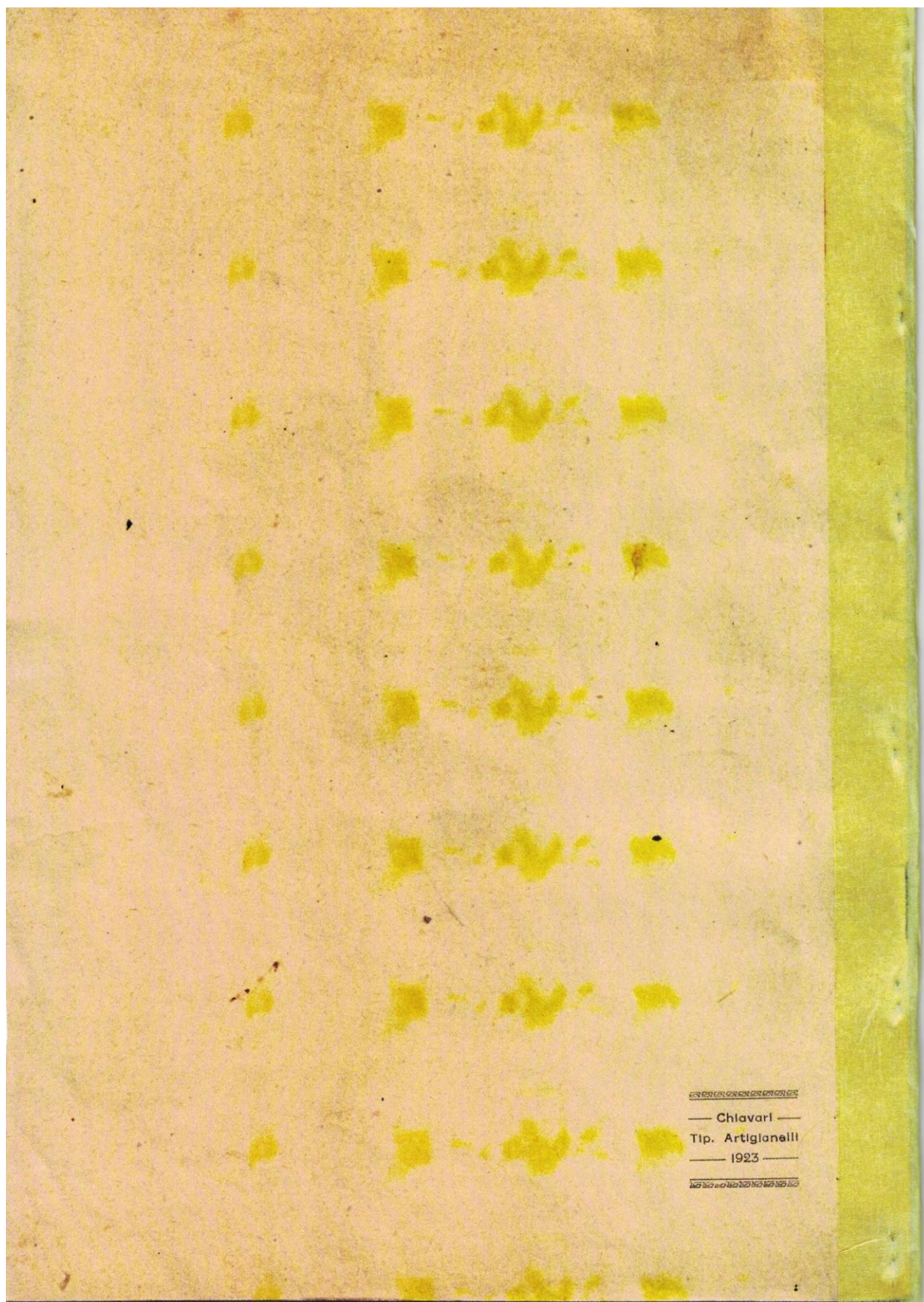
Sono presente in ispirito e mi curco a venerare gli spiriti chiamati dall'amore dei paesani all'ombra del nostro bel campanile per ricevere l'amplesso fraterno.

Se la patria a noi della montagna fu troppe volte matrigna, se il sacrificio dei morti e dei rimasti non ebbe compenso, se i vecchi in gramaglie non ebbero tutte le lagrime asciugate eppur tutti amammo ed amiamo la patria è perchè l'amor nostro per lei è oltre le contingenze della vita, nel campo sacro degli ideali nobilitati dallo spirito del Cristianesimo.

Nella venerazione dei caduti, del dolore dei rimasti nel pianto, nella contemplazione dell'ideale della patria, saluto con voi l'Italia bella.

Il Tenente d'Assalto

RODOLFO CASALEGGI



— Chivari —
Tip. Artigianelli
— 1923 —